

Riflessione tratta da **HOREB**, tracce di spiritualità a cura  
dei Carmelitani, anno XXV - 2016 - n. 2

**La misericordia, volto di Dio, volto dell'uomo**



FELICE SCALIA

## **La misericordia dono gratuito di Dio**

Gli anziani ricordano di avere iniziato il percorso catechistico con una domanda innocente: «Chi è Dio?». Ricordano pure la risposta ovvia di Pio X: «L'Essere perfettissimo, creatore del cielo e della terra». In realtà si affrontava un problema che percorre i millenni e li attraverserà.

Per esprimerci in termini biblici, di Dio noi conosciamo solo *“le spalle”* (cf. Es 33,23). Non lo vedremo mai nella sua misteriosa infinita ricchezza. Potremo intuire qualcosa di chi è Lui, solo contemplando con grato amore quello che fa per noi, che relazioni intesse per noi, che ci chiede, verso cosa ci chiama. Il tetragramma sacro propriamente non è un *“nome”* di Dio, ma indica solo la via per saperne qualcosa dei suoi tratti: «Ti accorgerai di ciò che io sono man mano che camminiamo insieme, nella storia che insieme tesseremo».

In questa prospettiva qualcosa di certo la acquisiamo su Dio: è proteso ad esprimersi ed a donarsi in un moto di amore gratuito alle sue creature. Tutto fa con sapienza ed amore. Tutto modella secondo una sua eterna Parola, e tutto diventa *“parola”* che lo esprime, lo rende presente. Dio stesso è dono libero gratuito di sé all'uomo nel suo Verbo. È amore senza

ripensamenti e ritorni, unilaterale, per sempre, generatore di vita perennemente nuova, liberata da ogni schiavitù.

Questo lo sappiamo. Tuttavia la bella lapidaria espressione di Giovanni nella sua prima lettera: «*Dio è amore*» (1Gv 4,7), ci induce a non fermarci a queste considerazioni.

La creatura che Dio ama è, appunto, una creatura. Immagine limitata di Lui. Questa creatura anzi, più che nascere “*immagine di Dio*” viene al mondo come vocazione a divenire tale. E diverrà “*figlio*”, “*immagine e somiglianza di Dio*” nel corso della sua storia, nel lento evolversi dei giorni, con tutte le incertezze ed i limiti imposti dalle leggi della crescita e del l’inevitabile ritorno “*alla polvere*”.

Questo lento cammino, che porta gradatamente a raggiungere lo scopo per cui siamo stati creati (cf. 1Gv 3,2), è irto di difficoltà, di remore, di prove, di adescamenti da parte dello spirito del mondo, oltre che di costitutiva fragilità umana. È esposto alla possibilità di essere compiuto o di essere interrotto, di evolvere o di involvere. E se Dio ama quest’uomo, allora il suo amore, o si chiama cura della vita in difficoltà, protezione della bellezza da ogni luridume, o non esiste.

Detto in modo ancora più esplicito: “*il misericordioso*” non è uno dei tanti nomi di Dio, è “*il nome*”. Papa Francesco lo ribadisce nell’intervista ad Andrea Tornielli: «Il nome di Dio è Misericordia»<sup>1</sup>. Misericordia è la chiave per intuire qualcosa di Dio<sup>2</sup>.

La Misericordia è dono gratuito di Dio perché Dio stesso è dono gratuito di sé a noi. Se “*Dio è amore*”, per puro amore, cioè per un ovvio moto “allocentrico” e disinteressato, Egli volge i suoi occhi su di noi, ci destina al suo splendore e ad una profonda intimità con Lui, geme per le nostre schiavitù, gioisce per le nostre esultanze, lotta per la nostra liberazione (cf. Is 62,1-5; Es 3,7-8). Ne segue che i doni non si contano più, anche se la Tenerezza amorevole rimane la sorgente infinita. È dono gratuito del Misericordioso l’averci creati, il fatto che esistiamo, mentre il mondo può fare tranquillamente a meno di noi. È dono averci fatto partecipi della sua

---

<sup>1</sup>Piemme, Milano 2016.

<sup>2</sup>Tommaso d’Aquino afferma che «la misericordia è il lato della natura di Dio rivolta all’esterno». P. Yv. Congar è sulla stessa linea: misericordia è la fedeltà di Dio a se stesso ed espressione della sua assoluta sovranità nell’amore. Intuizioni come queste permettono di placare il nostro “giustizialismo” se fanno dire ad Agostino: «Misericordia è Dio che ci vuole liberi dai gravami che ci rendono schiavi», ed al cardinale Kasper che Dio non condanna il peccatore, lo sana, ma condanna il peccato che non vuole.

vita. È dono avere voluto il nostro libero, problematico assenso nel lento divenire di ciò che siamo chiamati ad essere. È dono che Lui cammini con noi, con tutti noi, bianchi e neri, ortodossi ed eretici, gaglioffi o galantuomini. È dono che lui “*conti i capelli del nostro capo*”, che non si stanchi mai di starci accanto, perfino quando diamo l'impressione di avere man- dato al macero ogni briciolo di umanità. Certamente il dono dei doni è l'averci voluto “*figli nel Figlio*”, “*amici*”, “*sposi*”, “*uno con Lui*”, “*consumati nell'unità*”, “*alleati*”, partner di un discorso sempre aperto.

Questo atteggiamento universale e gratuito di Dio che prescinde dal merito incerto del singolo, ma attiene all'uomo in quanto uomo, rompe d'un colpo la convinzione che è uomo e degno di vivere solo chi se lo merita, e che anche i gesti del Dio-Misericordia (riconciliazione, ri-nascita, risurrezione...), vanno meritati, pena la caduta in un lassismo morale distruttivo di ogni etica.

## Dire Dio oggi per dire finalmente uomo

Siamo convinti che l'Anno Santo della Misericordia è il modo con cui papa Francesco ripropone agli occhi di credenti ed atei il problema di Dio. In che crede l'uomo del terzo millennio? L'ateo di oggi, nato e cresciuto in ambiente cristiano, quale Dio rifiuta? Il Dio di cui ha parlato Gesù o quello che noi ci siamo fabbricati su nostra misura per giustificare le nostre rapine e le nostre prepotenze di occidentali?

Il problema-Dio include il problema-uomo. Con Dio pare che sia tramontato l'uomo nei nostri tempi, se dobbiamo ascoltare i tragici segni di un genocidio in atto, proteso ad eliminare gli “esuberanti”. In che rapporto è – sembra chiedersi il papa – questa eclissi di Dio nella intelligenza e coscienza di tanti, con lo svilimento dell'uomo? E chi oggi è considerato uomo?

Se si facesse un ricerca scientifica sulle parole che rimbalzano di più nei nostri discorsi quotidiani, e perfino nelle dichiarazioni dotte, probabilmente avrebbero il primato termini come “crisi”, “identità”, “sicurezza” con i loro corrispettivi opposti: superamento di crisi, liquidità di identificazione, insicurezza, paura, sperdimento, sconcerto, ecc. Siamo forse “italiani”? E chi lo è, chi non lo è, se sulle strade c'è una babele di lingue? Siamo certi della nostra identità di genere? E della nostra identità cultura- le? E di quella di fede? Possiamo dirci cristiani se nazioni cristianissime chiudono le frontiere a disgraziati che devono fuggire dalla guerre provocate da noi occidentali, sottraendo d'un colpo lo statuto di umani a tutti gli

umani, rinnegando l'arcaica legge: «*Accogli lo straniero perché tu sei stato straniero*», e l'evangelico comando: «*Ama ed accogli l'uomo in difficoltà perché è te stesso ed è Me stesso*»?

Non siamo per nulla sicuri che le risposte a tante domande siano a favore della vita e della dignità umana. Ma su una cosa tuttavia c'è un accordo quasi universale, almeno nella gente comune: così non si può andare avanti. Così si distrugge la possibilità stessa della vita. Non possiamo vivere per difenderci, senza poi sapere che farne della vita difesa. Non è vita umana quella che impone di guardare l'altro non come se fosse mio fratello, ma il mio inferno (Sartre) o il nemico (Karl Schmidt) da annientare se voglio vivere. Dopo avere vissuto tentando di basare il fondamento della pace tra umani facendo a meno di Dio («Come se Dio non esistesse» – diceva Grozio), non possiamo rassegnarci anche alla sparizione del fratello e vivere “come se l'uomo non ci fosse”.

Per quanto possa sembrare paradossale, a volte si ha l'impressione di tornare alla domanda cruciale che occupava i pensatori greci ai tempi dei primi vagiti della filosofia occidentale: che c'è in comune tra gli uomini tanto da giustificare l'uscita dalla legge della giungla e l'inizio di un cammino comune nel “logos”, nella pace, nelle civiltà? Tanto da non dovere più attribuire agli Dei il nostro destino di abiezione o di gloria ma solo alle nostre scelte di umani coscienti e razionali?

Tutto questo significa che il problema dei problemi oggi ha una nota di radicalità mai vista. Il potere che abbiamo di vivere in pace o di distruggerci, ci fa chiedere, primo, su che basare una eventuale comune dignità umana; secondo, se ogni uomo che incontriamo è uomo.

## Quale Dio?

Non a tutti è gradita la distinzione tra cristianesimo evangelico e cristianesimo storico, tra chiesa-mistero e chiesa-istituzione. Ma a noi sembra essenziale. Riteniamo arduo volere trovare i cardini dell'universo nel cristianesimo storico che paurosamente tanto spesso è scivolato nella pratica dimenticanza del Dio di cui ha parlato Gesù, e nella tragica dimenticanza della dignità dell'uomo planetario. Il cristiano, annunciando il vangelo, non doveva infatti costringere nessuno a cambiare religione, ma lo ha fatto. Non doveva, non poteva tradire il “*Povero*” ed i poveri, ma lo ha fatto. Questo cristianesimo storico che certo annovera veri santi, istituzionalizzandosi sempre di più, non è stato sempre credibile quando predicava l'uguale dignità di ogni figlio di Dio, la venuta del Regno, la possibilità di

una vita nella fraternità e nella pace. E se oggi si pensa alla massa dei fedeli-praticanti, non si può non rimanere turbati dal fatto che i loro governanti (di solito democraticamente eletti) credono più nel denaro che nell'Amore e si guardano bene dal riconoscere i diritti umani ad ogni nato da donna. Sono le nazioni di cultura cristiana ed anche quelle "cristianissime" che innalzano muri contro gli scampati dalla morte.

Ne segue che dobbiamo cominciare dalla radice. Per sapere se ogni uomo è umano dobbiamo chiederci in che Dio crediamo. Papa Francesco ha ragione: bisogna che la nostra generazione, così ricca di tecnica ma così povera di saggezza, metta in discussione il problema di Dio. Non tanto se esiste Dio, quanto che volto ha, chi è.

L'anno giubilare che stiamo vivendo, centrato tutto sul "volto della Misericordia", se non lo si vuole ridurre ad un cedimento a sollecitazioni devozionistiche di alcune sante donne, va inquadrato in questa problematica. Il Vaticano II era stato convocato perché la chiesa chiarisse a se stessa e al mondo la sua identità. Ma la prosecuzione di quel Concilio doveva consistere nel fatto che, ritrovato il suo volto gesuano al di là di incrostazioni storiche, la chiesa fosse pronta a riannunciare il volto di Dio apparso nel Figlio dell'uomo. Per motivi diversi questo non è successo se non in misura insufficiente.

L'attuale Anno Santo ha avuto inizio proprio nel 50° anniversario del giorno in cui il Vaticano II licenziava i Padri conciliari<sup>3</sup>. Ciò vuol dire che vuole riprendere le fila un po' ingarbugliate, un po' neglette, di quell'evento. Siamo cristiani, siamo popolo di Dio chiamati ad annunziare il Regno di Dio, ed è tempo di dire che prima di essere giustizia, Dio è amore, anzi che la sua giustizia è l'Amore-Misericordia. Prima di essere Verità, Dio è Vita, anzi la sua Verità sta nell'essere origine santa e custode di ogni Vita. Prima di essere onnipotente è Padre. Prima di essere un distributore di ricompense e castighi "*nel giorno della sua ira*", è un "*folle*" donatore di amore a chi se lo merita ed a chi non se lo merita. È un "testardo" vecchio Padre che da lontano vede venire il figlio perduto, gli va incontro, lo abbraccia, poco curandosi del lezzo della porcilaia che quello si porta.

Si attribuisce a papa Bergoglio la "gesuitica" astuzia di volersi conquistare a poco prezzo la simpatia dei fannulloni che corrono sempre dove c'è folla, oppure, peggio, l'ipocrito progetto di dare un volto passabile alla chiesa deturpata da scandali, rinfrescarne la facciata, darle credibilità e poi

---

<sup>3</sup> Anche se, non senza significato, la "ouverture" è avvenuta a Bangui, il 29 novembre, nella disastrosa Repubblica Centrafricana, patria di disperati.

scompare senza cambiare niente<sup>4</sup>. Perché questo nostro cristianesimo storico – si dice – magari non sarà molto fedele all'utopia di Gesù, ma è l'unico possibile, come dimostrano 2000 anni di storia<sup>5</sup>.

In questo quadro l'evidente intenzione papale di “dire Dio oggi” annunciando l'Anno Giubilare, diventa una sorta di esercitazione culinaria: vediamo come riciclare quello che resta di questo avanzo della cena perché non vada del tutto perduto.

Non ne siamo affatto convinti. “Dire Dio oggi”, comporta ben di più di un restauro, di un furbesco adattamento. Con evangelica parresia si vuole affermare che il Dio che ci ha rovinati, quello che ha autorizzato, guerre, segregazioni, esclusioni, privilegi, conquiste di popoli, condanne a pene eterne, ricompense meritocratiche, distinzioni e scarti, è il Dio che ci siamo fatti, un Dio contraffatto, anzi inesistente. È un idolo inesistente. E l'uomo (che poi si fregia di essere “*immagine e somiglianza*” di questa sorta di Dio), anche lui è un uomo inesistente, un non-uomo, è una belva assetata di sangue. Bisogna allora riscoprire il volto del Dio vivo e vero, dell'unico che conosciamo, di quello che è apparso in Palestina. Il volto, appunto, di colui che non è misericordioso, ma essenziale Misericordia, cura tenera di ogni vita in difficoltà. Questo è il Dio che ci ha fatti, di cui siamo “*figli e parola*”. Il Dio che noi abbiamo incontrato nella persona stessa di Gesù.

## Chi è l'uomo

Siamo dunque “umani” se siamo “folli” come Gesù di Nazareth, questo innamorato degli uomini, che trova la sua delizia nello stare coi figli dell'uomo (cf. Pr 8,30-31), che chiama “*dèi*” gli uomini (cf. Sal 81,6), che perdona sempre ed è benevolo anche verso i “*malvagi*”, che non trova affatto nel fratricidio di Caino un motivo per la sua eliminazione, anzi quasi vi indica il fondamento della sua incolumità (cf. Gen 4,15).

Nei Vangeli sinottici, a proposito di questa umanità che è tale solo quando ricalca le qualità del Padre, ci sono termini che possono sembrare diversi. Perdonate – dice Matteo – e sarete “*perfetti*” come il Padre (cf. Mt

---

<sup>4</sup>Cf. *La finta rivoluzione di Francesco* di Valerio Gigante e Vitaliano della Sala, in *MicroMega*, 6 (2015), 215-226.

<sup>5</sup>Tesi questa del mero maquillage, esposta e pacatamente rifiutata in *Viva il papa?* di Aldo Maria Valli – Rodolfo Lorenzoni, Cantagalli, Siena, 2014. Cf. anche il mio *Francesco: un solo Dio molto umano e misericordioso*, in *Segno*, 371 (2016), 39-45.

5,48). Perdonate, non giudicate – dice Luca – e sarete “*misericordiosi*” come il Padre (cf. Lc 6,36). In realtà “*perfetti*” è una brutta traduzione del termine greco “*teleioi*” che vuol dire “giunti alla meta”, a ciò per cui siete nati, a ciò che vi realizza e vi fa pieni di essere e di felicità. Il Padre infatti è “*teleios*”, è sempre ciò che è, vive – diremmo noi – sempre nella piena corrispondenza tra ciò che è e ciò che dice e fa. Non si contraddice mai, non si aliena mai. È Dio, proprio perché infinitamente e pienamente se stesso. Luca chiama “*misericordia*” questa pienezza, quasi ad affermare che la pienezza salvifica di Dio, almeno rispetto agli umani, si chiama amore incondizionato e tenerezza.

Anche per l'uomo valgono le stesse considerazioni. È umano, adempie in pieno il suo destino, non quando è “perfettino”, educato al “bon ton”, quando in lui non c'è limite in cortesia, educazione civica e coerenza morale, quando si dà a chi se lo merita e si nega agli indegni, ma quando riesce ad amare tutto e tutti, sempre, con quella gratuità che è tipica della infinità di Dio. Per questo anche l'uomo non è colui che sa amare, ma colui che è amore. Non il “*signore*” che si fa servire, ma il “*signore*” che serve a tavola gli operai stanchi, e si fa “*servo*” lavando i piedi per amore. Non è il dotto o il potente, ma chi, pur nella eccellenza del suo ruolo, sa di essere insieme “*umile*”, “*fatto di terra*”.

### Concludendo: troppo bello per essere vero

Dovrebbe essere liberante questo messaggio della radicale essenza di Dio-Misericordia, e di un uomo chiamato ad amare gratuitamente come Dio. In realtà esso è conturbante e scomodo. Ci obbliga ad apparire inguaribili idioti. Siamo ragionevoli, gentili, precisi, professionali, competenti

...; perché non dovrebbe essere nostro il mondo? E invece ci si dice che esso è dei miti, dei costruttori di pace, dei misericordiosi. E papa Francesco rincara la dose: solo un mondo di “*misericordianti e misericordati*” può chiamarsi civile ed umano, fuori dalla belluinità.

Questo turbamento scomodo va guardato in faccia. Ci appartiene. È la nostra “*ombra*”. Certo non possiamo evitarlo attribuendo la misericordia a Dio e lasciando a noi la ragionevolezza e la giustizia: dare a chi se lo merita, premiare i buoni, emarginare ogni empio. Scivoleremmo senza accorgercene in una doppia vita. In chiesa ringrazieremmo il Padre perché la domenica possiamo ritornare lindi e freschi come bambini innocenti; sulla strada agiremmo secondo le leggi, dando a ciascuno ciò che si merita, pensando prima a noi e poi gli altri, non sognandoci mai di porre la nostra

fiducia in chi ha mostrato tratti canaglieschi e utilitaristici. Saremmo sposi o preti o consacrati fino a che conviene, manterremmo la parola se non costa troppo, terremmo fede agli impegni se ne caviamo qualcosa, e per il resto, il massimo che potremmo fare sarebbe un addolcimento della robusta “legge del taglione” di stampo veterotestamentario. E addio ad ogni Gesù-volto-del-Padre. Addio alla Misericordia, ed addio anche all’uomo umano.

**Felice Scalia**

Via Pozzicello, 39

98165 Messina Ganzirri (ME)

**Nel caso di utilizzo del testo, anche parziale, si invita a citare correttamente la fonte:  
il nome dell’autore e della rivista di spiritualità**